

L'uomo che costruì E.T. e King Kong

# Rambaldi, stupire ma senza il computer

**Ottantadue anni, tre volte premio Oscar, ha inaugurato la mostra "Viaggio interattivo negli effetti speciali del cinema" nello spazio Telecom al porto antico**

È IL PAPA' di King Kong e di E.T. e anche di Alien. Ha vinto tre Oscar, ha lavorato con Spielberg, Ridley Scott, Lynch, Stone, immaginando e costruendo alieni teneri e alieni cattivi, mummie, mostri, mostrilli. A Hollywood lo considerano il mago degli effetti speciali e dire che lui, nato a Ferrara nel 1925, studiò alle Belle Arti di Bologna e iniziò da pittore, non ha mai usato un computer che sia uno. «All'informatica preferisco ancora la meccatronica, la combinazione tra meccanica ed elettronica» racconta Carlo Rambaldi, ieri a Genova come padrino della mostra "Viaggio interattivo negli effetti speciali del cinema" allestita nello Spazio Telecom al Porto Antico, un percorso ipervirtuale che va da Ben Hur a King Kong, da Matrix a Happy Feet al cinema in 3D.

Rambaldi è nel suo, gira da una stanza all'altra insieme alla moglie Bruna, chiacchiera e snocciola aneddoti.

«Quando gli americani mi chiesero il preventivo per "Incontri ravvicinati del terzo tipo" io sparai 30 milioni di lire, che era già il doppio del budget italiano. Al telefono sentii prima un silenzio poi un borbottio, pensai di aver esagerato, poi mi spiegarono che avevo chiesto troppo poco e non si fidavano. Questa è l'America, budget significa qualità».

Perché i film americani sono i più spettacolari di tutti? «Possono permetterselo, gli americani non guardano mai alle spese perché hanno un mercato tale da ammortizzare qualunque cifra. Eppure basterebbe che gli stati europei si unissero in coproduzioni, in Europa c'è un pubblico di 300 milioni di spettatori. Ma qui da noi trionfa sempre il campanilismo».

Lui in America ci vive da trent'anni, diviso tra

Los Angeles e Roma. I suoi figli sono cresciuti oltreoceano: Victor ha studiato cinema, adesso è regista e ha appena finito di girare un film in Italia, a Imola, "Il soffio dell'anima", mentre sua figlia Daniela ha cinque bambini e fa la mamma.

A 82 anni suonati, Rambaldi continua a immaginare, costruire, inventare. Artista, artigiano, ingegnere della fantasia (due anni fa a Genova gli è stata consegnata la laurea honoris causa in Ingegneria meccanica).

Il suo ultimo lavoro? «Il musical "La Divina Commedia" di monsignor Marco Frisina, che debutterà il 22 novembre a Roma. E' uno spettacolo teatrale assolutamente nuovo, anche

come stile, niente a che vedere con il cinema. Ho fatto il grifone, le tre furie, Lucifero, personaggi veri ma meccanizzati che devono saltare, fare voli, animati dall'attore che sta dentro».

Il lavoro più difficile? «King Kong, 15 metri e 4 quintali, e poi il bufalo meccanico di 6 metri per "White Buffalo" con Charles Bronson». Un ricordo dal set di "Profondo rosso" di Dario Argento?

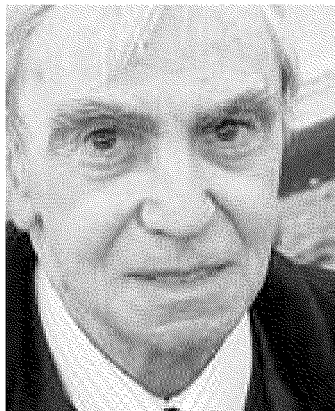
«Tra i vari effetti avevo fatto una mummia, il cadavere di uno che era stato murato da seduto, poi sono dovuto andare in Africa per un

altro film, mia moglie è andata a ritirare questo scheletro-mummia, lo ha messo nel sedile dell'automobile e lo ha lasciato in garage. La mattina dopo al garagista a momenti viene un infarto...». Quando concepisce le sue creature a chi pensa, a un pubblico di bambini o di adulti? «In quel momento mi interessa solo il regista, al pubblico non ci penso proprio».

Com'è stato lavorare con Spielberg? «Bellissimo. Ogni volta che mi chiamava "Carlo..." io gli rispondevo "No problem, Steven", alla fine del film mi ha regalato una maglietta con la scritta "Steven, no problem"».

Il suo sogno irrealizzato? «Pinocchio. Comencini e Benigni hanno tradito Collodi. Ci lavoro da tanto, vorrei farlo insieme a mio figlio».

**RAFFAELLA GRASSI**



**Carlo Rambaldi**